

Ugetsu monogatari [Racconti di pioggia e di luna]: Serie di storie che abbracciano più epoche, fino a quella Tokugawa (1603-1867) in cui ha vissuto l'autore Ueda Akinari, che pubblicherà l'opera nel 1768. Figlio illegittimo e adottato da una famiglia di mercanti, diverrà un giovane di spicco della ricca città di Osaka, dimostrando anche particolare talento per la scrittura; questa opera in particolare sarebbe stata scritta durante piovose notti di luna piena, momento associato all'occulto e al magico nella società nipponica. I temi sono infatti fantastici e le ambientazioni favolistiche (Akinari si ispira infatti anche alla produzione letteraria della Cina Ming), sono ricorrenti personaggi come spiriti appartenuti a umani che non si sono ancora staccati dalla vita terrena e creature demoniache assetate di vendetta.

Il picco bianco ha come soggetto il monaco Saigyō che si reca in pellegrinaggio e decanta una poesia alla tomba dell'imperatore Sutoku. Questi, appearing sotto forma di spirito, ringrazia il monaco per essersi ricordato di lui e rivela che tutte le guerre e i massacri che hanno interessato il paese fin dai contrasti tra Taira e Minamoto sono opera sua, una volta trasformatosi in demone per colpa del rancore che provava a causa del suo esilio. Il monaco non riesce a calmarlo e, evocato Sagami, creatura mostruosa simile ad un uccello, chiede la morte per tutti i suoi nemici e traditori. La profezia si esaudisce e i Taira vengono sterminati, mentre l'imperatore inizierà ad essere venerato.

L'appuntamento dei crisantemi è il racconto di un'amicizia, Samon incontra lungo la sua via un uomo ferito e lo cura, instaurando un profondo legame con colui che si rivelerà essere Akana Soemon, un samurai di En'ya, tanto da diventare fratelli adottivi. Costretti a separarsi, programmano di incontrarsi in autunno, alla fioritura dei crisantemi, ma quel giorno Samon aspetta in vano. La figura del fratello giunge durante la notte e, rifiutando il sakè offerto, rivela di essere stato fatto prigioniero dal malvagio cugino, ma per non rimangiarsi la parola e presentarsi all'appuntamento aveva deciso di uccidersi e di divenire uno spirito in modo da raggiungere il luogo prefissato in poco tempo. Recatosi al castello Tomita per punire Tanji che aveva tradito Soemon e che si era assoggettato al nuovo signore Tsunehisa, Samon lo uccide e fugge, ma non viene seguito da Tsunehisa poiché la storia di fedeltà e amore fraterno era particolarmente commovente.

La casa fra gli sterpi segue le vicende di un uomo di nome Katsushiro che, deciso a migliorare la sua condizione economica (trasferendosi anche per un po' nella capitale), si allontana per quello che credeva essere un breve periodo dalla sua terra, lasciando anche Miyagi, la moglie, contrariata. Poco dopo il villaggio della moglie viene preso d'assalto e il marito, credendola morta, decide di non tornare per 7 anni dalla sua partenza. Quando ritorna rimane sorpreso dal constatare che la moglie è viva e vegeta e la loro casa ancora in piedi, passa quindi la notte in casa propria ma, svegliato dalla pioggia, si ritrova in mezzo a delle rovine, mentre non vi è traccia della moglie. Chiede quindi spiegazioni ad un vecchio che gli rivela che la moglie era morta molto tempo prima, durante la sua assenza, ed era stato proprio il vecchio a seppellirla, ma il desiderio di rivedere il marito era così forte che la notte prima gli si era manifestata sotto forma di spirito, a quel punto i due uomini si recano alla tomba e piangono.

La carpa del sogno ha luogo durante l'Era Enchō (X secolo) e vede come protagonista il monaco Kougi, particolarmente abile nella pittura. Egli non si separava mai da un dipinto raffigurante delle carpe realistiche che abboccano all'amo, un giorno tuttavia smette di respirare e, pur sembrando a tutti gli effetti morto, il suo corpo continuava ad essere caldo, motivo per cui i discepoli continuarono a vegliarlo per giorni. Il terzo giorno il monaco si sveglia repentinamente e convoca il vicegovernatore Taira e gli racconta una storia incredibile: nel momento in cui ha cessato di respirare, ha assunto le sembianze di una delle grosse carpe del fiume che era solito osservare, affamato era poi stato catturato dal pescatore ed era finito al cospetto del vicegovernatore. La sua coscienza da quella dell'animale si slega nel momento in cui la carpa sta per essere infilzata, il suo spirito torna infatti in quello del monaco che, vissuto a lungo dopo quella vicenda, getterà i suoi i suoi dipinti nel fiume facendo prender vita alle carpe.

La ghiandaia celeste Un uomo abbandona i suoi beni e diventa monaco (non prendendo però i voti) assumendo il nome di Muzen, decide di portarsi dietro un figlio e di dirigersi a Kyoto in pellegrinaggio per visitare il monte Koya. I due non sono ben accetti e non vengono accolti nel tempio, a quel punto il padre racconta al figlio la storia del fondatore dello shingon giapponese, mentre sente il suono della ghiandaia celeste, uccello leggendario che vivrebbe nei monti sacri, intona quindi un componimento a essa dedicato ma viene interrotto da un corteo che annuncia la venuta del signore Hidetsugo, nipote di Hideyoshi, e che obbliga i due a inginocchiarsi. Il gruppo inizia a banchettare e poi intima a Muzen di pronunciare lo haikai che era stato interrotto, il componimento viene apprezzato e si richiede il suo completamento ai membri del gruppo, tuttavia uno annuncia l'arrivo dei demoni e la necessità di uccidere Muzen e il figlio che li hanno visti, decidono tuttavia di risparmiarli visto che non era ancora giunta la loro ora, gli

uomini della compagnia si rivelano quindi come spiriti e scompaiono, mentre i due superstiti si risvegliarono e scesero dal monte, Muzen decise quindi di raccontare questa storia agli abitanti della capitale.

La pentola di Kibitsu Kibitsu è un giovane fin troppo libertino, motivo per cui la sua famiglia gli combina un matrimonio con una diciassettenne figlia di una famiglia di samurai assai stimata e retta. Durante il rituale della pentola, secondo il quale il fischio prodotto dall'oggetto colmo di acqua bollente è segno di buon auspicio delle divinità riguardo l'unione tra i due sposi, non si sente nessun suono. Ciononostante, le famiglie procedono al matrimonio che però non è felice: pur apprezzando la devozione della moglie, il giovane è fin troppo sconsiderato e si innamora di una prostituta chiamata Sode, a tal punto da fuggire con lei. Ben presto i due si rifugiano presso un parente di lei, Hikoroku, ma Sode inizia ad avvertire un malessere che la porterà alla morte, forse causata da uno spirito vivente che l'ha maledetta. Kibitsu si reca disperato a piangere sulla sua tomba e nota una giovane che fa lo stesso a poca distanza, ella rivela che da poco è morto il suo padrone e che la moglie, bella e virtuosa, è costretta a vivere in miseria. Kibitsu si incuriosisce e decide di andare a visitarla, ben presto la donna si rivela essere proprio Isora che, furiosa per il tradimento, abbatte su di lui una maledizione. Confrontandosi con Hikoroku, si reca da un indovino e questi gli rivela che l'unico modo per salvarsi è non uscire dalla sua stanza, protetta da talismani, per 42 giorni, altrimenti il demone avrebbe ucciso anche lui. Il fantasma ha continuava ad aggirarsi per la casa, fino a quando durante la 42esima notte, pensando di aver finalmente scongiurato la maledizione, Kibitsu viene invitato nella stanza di Hikoroku, ma un grido riecheggia per la casa. Hikoroku si precipita nella stanza e scorge solo un rivolo di sangue e un ciuffo di capelli.

La passione del serpente Toyoo, figlio più giovane di un pescatore, si rifugia in una casa per ripararsi dalla pioggia, così come avevano fatto una bellissima ragazza di nome Manago e la sua dama più giovane. Toyoo si innamora subito Manago e le presta l'ombrello, per poi andare a reclamarlo il giorno dopo presso la casa della ragazza, che lo invita a rimanere. Ella confessa di essersi innamorata e che vuole trascorrere l'intera vita con il giovane, che per sposarla deve tuttavia chiedere il permesso al fratello maggiore, come pegno della promessa, tuttavia, la giovane gli regala una preziosissima spada. Toyoo torna alla casa paterna ma il fratello Tarou, appena vede la spada, realizza che questa è la stessa che era stata rubata poco prima dal tempio e lo accusa di essere un ladro, Toyoo viene incolpato ma parla con la cognata, confessando il nome della giovane che gli ha donato l'arma. I samurai si recano così a casa di lei, trovandola inspiegabilmente in rovina, la giovane e la sua dama invece scompaiono nel nulla nel momento in cui si cercò di afferrarle. La ragazza cercherà di convincere Toyoo della sua natura non maligna, ma un vecchio di nome Yamato le riconoscerà come spiriti di serpenti malvagi e le minaccerà. Le due tornano a perseguitare Toyoo nel momento in cui si è sposato con una giovane di nome Tomiko, il demone gli promette infatti sciagure qualora l'avesse rifiutata e assume le sembianze della moglie. Chiede aiuto a un esorcista che però muore avvelenato, si affida poi all'abate Houkai che gli consegna una tonaca irrogata di incenso con cui sarà avvolta la testa del serpente, il monaco riesce poi a estrarre e immobilizzare le due creature fuoriuscite, per poi seppellirle; Tomiko perirà ma Toyoo sarà libero dal sortilegio.

Il cappuccio blu narra del maestro zen Kaian che si reca in un villaggio perseguitato da un demone originato dall'anima di un monaco shingon, impazzito per la morte del giovane discepolo a cui si era legato sentimentalmente. Il monaco mangiò infatti il cadavere putrefatto del giovane e da quel momento in poi si sarebbe cibato di carne umana terrorizzando il villaggio, scendendo dal monte sul quale abitava. Il monte viene visitato da Kaian che lo vuole riportare sulla retta via, giunge quindi in un tempio abbandonato e chiede ospitalità al monaco, che lo avverte che in quel luogo accadono cose strane, anche se non può scacciarlo. Durante la notte si infuria senza però uccidere il maestro zen, in quanto non sembrerebbe in grado di vederlo sebbene l'uomo non si sia mai mosso. Al mattino il monaco nota il suo ospite ancora vivo e dichiara che, se pur cibandosi di carne umana, lui non era stato ucciso, era perché il maestro zen doveva essere un vero e proprio buddha, per questo il monaco invoca il suo aiuto. Kaian inizia a pronunciare i versi di una raccolta cinese e lo aiuterà a scoprire la ragione e la via del buddha, per poi tornare un anno più tardi nel villaggio ormai sereno, il demone non era infatti più stato avvistato da quel momento e, quando Kaian si reca sul monte e trova lo spirito come lo aveva lasciato alla partenza, lo colpisce, ponendo fine ai suoi tormenti e facendolo finalmente dissolvere, rimangono infatti solo pochi resti e il cappuccio blu; fonda a quel punto un tempio zen sulle ceneri del precedente monastero.

Dibattito sulla ricchezza e povertà vede come attori Oka Sanai, samurai del periodo Azuchi-Momoyama che coltiva spasmodicamente la ricchezza, e un vecchio che compare nella sua stanza la notte stessa dopo un particolare avvenimento: Sanai, scoperto che un suo uomo era stato così parsimonioso da aver custodito una moneta d'oro,

ricompensa il servo con del denaro. Il samurai era infatti considerato da tutti come un grande avaro e questo vecchio che gli si manifesta si identifica come lo spirito dell'oro, pronto a ringraziare l'uomo per la sua venerazione. Analizzando il concetto di arricchimento da un punto di vista più alto rispetto a quello umano, egli asserisce che non per forza la ricchezza è malvagia, ma spesso viene usata dagli uomini proprio in questo modo, in quanto il denaro non avrebbe intrinsecamente fini morali, ma ricompenserebbe l'uomo in armonia con la natura. A quel punto Sanai, assai sorpreso della visita, gli domanda le sorti del Giappone sotto il controllo di Tokugawa Hideyoshi, lo spirito risponde che non si interessa a argomenti che non riguardano la ricchezza ma pronuncia una sorta di proverbio che fa riferimento all'erba di Yao (simbolo di buon auspicio) e al popolo che si affida alla propria casa. Il kanji di "casa" (家) è lo stesso contenuto nel nome del capostipite della famiglia, Ieyasu, vincitore della battaglia di Sekigahara del 1600 e fondatore della dinastia degli shogun tre anni dopo (*Tokugawa bakufu*) presso Edo, ciò significava che il Giappone avrebbe vissuto un periodo lungo e prospero sotto la guida dei Tokugawa; effettivamente la famiglia rimase al potere fino al 1868, dando vita a una serie di capi militari che ridussero la figura imperiale a mero simbolo.